

ENRICA FOLLIERI

S. NILO E I MONACI DEL MERCURIO

Una regione di aspra ma singolare bellezza, posta ai confini settentrionali della Calabria, portò in età medievale il nome di valle o territorio del Mercurio. Essa corrisponde — oggi ne siamo certi — al bacino del Mercure-Lao, un fiume che, alimentato dalle nevi del Pollino, dopo un percorso serpeggiante in direzione sud-ovest si getta nel Tirreno poco a sud di Scalea. E' questo — per usare la bella descrizione che ne diede Biagio Cappelli — un « montuoso e tormentato paese, i cui confini salgono dalla bassa spiaggia tirrenica ad elevati picchi... Il verde territorio è tutto un continuo susseguirsi di monti, colli, brevi spazi pianeggianti, scosciamenti più o meno ripidi interrotti da frequenti e profondi burroni nel cui fondo spumeggiano e rumoreggiano veloci ed abbondanti corsi d'acqua »... Gli itinerari che lo attraversano « guardano verdi distese di faggi, carpini, cerri ed elci... o si allungano tra querceti e castagneti... o corrono tra pascoli, campi coltivati e piccoli vigneti... o incontrano, in prossimità del mare, grandi olivi tra agavi ed aranci e spesso, a tutte le altitudini, file di pioppi fiancheggianti i corsi d'acqua... »¹.

La regione traeva il nome dal suo centro politico-militare più importante, un borgo fortificato posto alla confluenza del fiume Lao con l'Argentino, il *Κάστρον Μερκουρίου* (o *Castrum Mercurii* o *Civitas Mercuria*)², come è designato nei documenti e nei testi agiografici:

¹ B. CAPPELLI, *Limiti della regione ascetica del Mercurion*, in « Bollett. della Badia greca di Grottaferrata », n.s. 23 (1969) pp. 33-47, precisamente p. 33; lavoro ristampato in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, III, Padova 1973 (Italia Sacra 22), pp. 1205-1219 (qui il passo citato è a p. 1205).

² Cfr. A. GUILLOU, *Saint-Nicolas de Donnoso (1031-1060/1061)*, Città del Vaticano 1967 (Corpus des Actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches

ma la sua rinomanza è affidata soprattutto agli insediamenti monastici che la costellarono in età bizantina e ne fecero un vivaio di asceti, paragonabile ad altre celebri regioni monastiche del medioevo greco, come l'Olimpo di Bitinia o il Monte Athos nella Penisola Calcidica³.

E' verso questa regione che Nilo, nell'anno 940 circa, si dirige senza esitare quando, trentenne, lascia la sua Rossano per rinunciare al mondo e consacrarsi tutto a Dio. Qui egli compie la sua iniziazione alla vita monastica, affidandosi alla direzione degli egumeni provetti che trova a capo di quei monasteri; qui si perfeziona nel suo itinerario spirituale, allorché passa dal regime cenobitico a quello strettamente eremitico, isolandosi in una grotta ubicata sulla cima di un dirupo.

Il ricordo di questo periodo importantissimo per la formazione del futuro fondatore di Grottaferrata è affidato a molte belle pagine della *Vita Nili*⁴. Da esse si ricavano notizie preziose sull'organizzazione, sulla cultura e sulla spiritualità del Mercurio nella prima metà del secolo X. Su tutto ciò sarebbe assai interessante soffermarsi, ma il breve tempo non lo consente. Mi accontenterò perciò di passare in rassegna le personalità dell'ambiente monastico del Mercurio che la *Vita Nili* ci presenta.

I nomi che l'agiografo cita all'inizio della narrazione relativa alla permanenza di Nilo al Mercurio sono quelli di tre egumeni, « uomini celebri ed ammirevoli », « il grande Giovanni, il celeberrimo Fantino e Zaccaria simile a un angelo » (*Vita Nili*, cap. 4). Zaccaria è ricordato nella *Vita* solo con questo breve cenno; più a lungo il biografo di Nilo si sofferma su Giovanni, e soprattutto su Fantino.

Giovanni è un egumeno anziano e illustre (la *Vita* — capp. 10-13 — lo chiama μέγας πατήρ e γέρον, e lo presenta rivestito di

d'histoire et de géographie, 1), pp. 7 e 37; B. CAPPELLI, *Voci del Mercurion*, in IDEM, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli 1963, pp. 199-215.

³ Cfr. B. CAPPELLI, *Il Mercurion*, in IDEM, *Il monachesimo basiliano* cit., pp. 225-251.

⁴ La *Vita Nili* è citata qui secondo l'edizione del testo greco e la versione italiana curate dal p. GERMANO GIOVANELLI: *Βίος και πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νεῖλου τοῦ Νέου. Testo originale greco e studio introduttivo* a cura di P. G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1972; *Vita di s. Nilo fondatore e patrono di Grottaferrata. Versione e note* a cura dello Jeromonaco G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1966.

grande autorità sui monaci che lo circondano). Egli è un esperto conoscitore degli scritti in prosa (i Λόγοι) di s. Gregorio Nazianzeno, il « Teologo » per antonomasia dei Bizantini, e per questo, riferisce l'agiografo, era stato soprannominato « il secondo Teologo » (*Vita Nili*, cap. 11). Proprio a proposito di un passo del Nazianzeno, Giovanni intavola una discussione con Nilo (cap. 11): l'interpretazione del giovane novizio — che per sostenere la sua tesi si avvale del confronto con un altro luogo simile del medesimo autore — è respinta bruscamente dall'anziano egumeno. Nilo accetta con sottomissione la reprimenda, e respinge poi una visione diabolica notturna che gli suggerisce una nuova interpretazione dottrinalmente deviante (cap. 12). Quando egli si presenta a Giovanni e gli confessa la tentazione subita, Giovanni lo accoglie benignamente, lo conforta e riconosce la bontà dell'esegesi proposta in origine da Nilo: se egli lo aveva confutato, lo aveva fatto solo per esercitarlo nella virtù dell'umiltà (cap. 13).

Ci piacerebbe sapere quale fu il passo discusso e quali le diverse interpretazioni formulate per esso: ma nulla dice l'agiografo che ci consenta di identificarlo. L'episodio vuole solo mettere in evidenza sia la dottrina e la santità di Nilo, sia soprattutto il valore grande dell'umiltà, « madre di tutte le altre virtù », come scrisse s. Giovanni Crisostomo⁵.

Più ampio spazio consacra la *Vita Nili* all'egumeno Fantino. Tra gli asceti del Mercurio, Fantino è colui verso il quale il novizio Nilo prova una speciale affezione, ricambiata da Fantino con altrettanta benevolenza. La profonda affinità intellettuale e spirituale che li lega induce l'agiografo ad evocare l'unione che regnava tra gli apostoli Pietro e Giovanni, o Pietro e Paolo, o tra i padri Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno (*Vita Nili*, cap. 10). Dotto conoscitore delle Sacre Scritture, Fantino si intrattiene volentieri con Nilo a leggerle e a commentarle (cap. 10); è Fantino che fornisce a Nilo, ritiratosi a vita eremitica (cap. 13), il pane settimanale, ricevendone in cambio i manoscritti che Nilo instancabilmente trascriveva (cap. 22); ed è sempre in Fantino che Nilo trova aiuto allorché si ammala (capp. 22-23) o ha bisogno di infliggere una correzione efficace al suo discepolo Stefano (cap. 28). Grande è il

⁵ Io. Chrysostomus, hom. 70,1 in Io. (MIGNE, P.G. 59 [Paris 1862] 383); hom. 30,3 in Ac. (MIGNE, P.G. 60 [Paris 1859] 225).

dolore di Nilo quando Fantino, in preda a un misterioso turbamento, abbandona il suo monastero e prende ad aggirarsi nelle solitudini montane, nutrendosi di erbe selvatiche e profondendosi in lamenti (cap. 24). Forse, dice l'agiografo, egli prevedeva le distruzioni che di lì a poco avrebbero prodotto nella regione le scorrerie dei Saraceni, oppure — visione questa ancora più angosciosa — egli presagiva l'incombente decadenza morale dei monasteri. Questa esaltazione di spirito prelude alla scomparsa di Fantino dalla *Vita Nili*: è lo stesso Fantino che si congeda da Nilo con parole gonfie di tristezza e con l'annuncio della propria morte nella regione in cui egli si accinge a trasferirsi, lontano dal suo cenobio (cap. 25). In favore di tale cenobio, rimasto privo di superiore per la partenza di Fantino, Nilo esercita il suo benefico intervento, convincendo ad accettare di divenirne egumeno il fratello germano di Fantino, Luca: e qui è presentato in Luca un altro dei monaci del Mercurio, di cui l'agiografo ci dice che, benché « non fosse molto dotto nelle Divine Scritture, aveva però esperienza e prudenza di governo, e per la santità di vita non era inferiore al fratello » (cap. 25).

L'ultima scena in cui nella *Vita Nili* appare il cenobio di San Fantino è una scena di desolazione: dopo un'incursione di Saraceni — probabilmente quella promossa nel 951-52 dall'emiro di Sicilia Abu-al-Hasan⁶ — il monastero che era stato di Fantino appare agli occhi di Nilo « tutto sconvolto e disabitato » (cap. 30): dei monaci che, all'avvicinarsi dei predoni, si erano rifugiati nel vicino borgo fortificato, non vi è traccia, tanto che Nilo teme che essi siano stati catturati dai Saraceni, e solo più tardi viene rassicurato sulla loro sorte da un gruppo di armati provenienti dalla cittadina (cap. 30, fine). Passato il pericolo, Nilo ritorna al suo romitorio (cap. 31), e nulla più la *Vita* aggiunge sul monastero di Fantino, anche perché di lì a poco Nilo stesso lascia il Mercurio (cap. 36), troppo esposto alle scorrerie dei Saraceni, e si trasferisce più a Sud, a Sant'Adriano, sul versante nord-occidentale della Sila greca, dove si

⁶ Cfr. N. CILENTO, *Le incursioni saraceniche in Calabria*, in *Atti del 4° Congresso storico Calabrese*, Napoli 1969, pp. 209-233, specialmente p. 221. Per la notizia che ne dà il *Chronicon siculo-saraceno* vedi V. VON FALKENHAUSEN in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, p. 56; cfr. anche GIOVANELLI, *Vita di s. Nilo* cit., p. 151, nota 87.

stabilirà, alla fine del secolo XV, la comunità albanese di S. Demetrio Corone⁷.

Cosa avvenne allora dell'egumeno Luca e dei suoi monaci? Sulla loro sorte getta forse qualche luce una nota obituaria contenuta in un codice eseguito nell'ambito della scuola niliana e oggi a Grottaferrata, il *Cryptensis* B. a IV⁸. Vi si legge che Luca, egumeno del monastero detto del Santo padre Zaccaria al Mercurio, morì il 21 novembre del 991 e fu sepolto con altri monaci nel narcece della chiesa di S. Michele arcangelo a Valleluce. Valleluce, come si sa dalla *Vita Nili*, è il monastero dipendente da Montecassino ove s. Nilo e i suoi furono ospitati dal 980 al 994 circa. E' molto seducente l'ipotesi che l'egumeno Luca qui citato altri non sia che Luca fratello di s. Fantino divenuto al Mercurio, dopo la distruzione del suo monastero, egumeno del monastero di quell'«angelico Zaccaria» che è citato all'inizio della *Vita Nili*; Luca poi dovette trasferirsi, al séguito di Nilo, forse prima a Sant'Adriano e poi a Valleluce. Attraverso questa nota abbiamo dunque probabilmente un'altra informazione sulla diaspora dei monaci del Mercurio.

Possediamo notizie più ampie su quello che fu forse il rappresentante principale della schiera dei monaci mercuriensi contemporanei di Nilo, ossia l'egumeno Fantino, grazie a uno scritto agiografico a lui dedicato, la *Vita Fantini*, composta a Tessalonica sul finire del secolo X. Questo testo, di cui parlai per la prima volta al IV Congresso Storico Calabrese ben venti anni fa⁹, e che finalmente sta per vedere la luce¹⁰, narra la vita del monaco calabrese Fantino dalla sua prima esperienza cenobitica compiuta sotto la dire-

⁷ Per le notizie essenziali e per la bibliografia relativa si veda quanto nota G. GRADILONE nell'Introduzione a *Racconti popolari di S. Sofia d'Epiro, S. Demetrio Corone, Macchia Albanese, S. Cosmo Alb., Vaccarizzo Alb., S. Giorgio Alb.*, Firenze 1970. (Studi Albanesi, 2), pp. xv-xxii.

⁸ Cfr. S. GASSISI, *I Manoscritti Autografi di S. Nilo Juniore, fondatore del Monastero di S. M. di Grottaferrata*, in «Oriens Christianus» 4 (1904), pp. 308-370, precisamente pp. 334-336, nota 1. Sul codice, esposto in Rossano in occasione del Congresso internazionale su s. Nilo, vedi da ultimo S. LUCA, *Manoscritti 'rossanesi' conservati a Grottaferrata*, Grottaferrata 1986, pp. 43-45 (con la bibliografia precedente).

⁹ E. FOLLIERI, *La Vita inedita di s. Fantino il Giovane nel codice Mosquensis 478*, in *Atti del 4° Congresso storico calabrese* cit., pp. 17-35.

¹⁰ A cura della scrivente, sotto il titolo *La Vita di s. Fantino il Giovane*, nella collana *Subsidia hagiographica*, edita a Bruxelles dai PP. Bollandisti.

zione del grande Elia, alla vita eremitica intrapresa sui monti della Lucania, alla successiva fondazione di monasteri in cui entrano, fra molti altri, suo padre Giorgio, i suoi fratelli Luca e Cosma, sua madre Vriena e una sua sorella. Ritroviamo dunque nella *Vita Fantini* luoghi e personaggi citati nella *Vita Nili* (il montuoso Mercurio ai confini tra Calabria e Lucania, Luca fratello di Fantino); così come vi troviamo più avanti l'esaltazione di spirito che colpisce Fantino e l'intervento di Nilo, presentato come « colui che davvero eccelle per parola e azione »¹¹. Da rilevare questa citazione così onorifica del santo monaco rossanese in un testo composto nella lontana città macedone. Infine Fantino parte dalla Calabria e si dirige, con due suoi monaci, Vitale e Niceforo, verso la Grecia: dopo un lungo viaggio, egli si stabilisce a Tessalonica, dove vive esercitando l'ascesi in solitudine, operando miracoli e raggiungendo le vette più alte della virtù. La sua fama si diffonde sino all'Athos, e le *Vitae* di sant'Atanasio Atonita ne fanno menzione¹²; sul suo sepolcro taururgico si affollano schiere di supplici; la Chiesa di Costantinopoli lo iscrive nell'elenco dei suoi santi e lo commemora nel giorno anniversario della morte¹³. Viene così illustrata da fonti bizantine, provenienti dal cuore stesso dell'Impero, l'ultima parte della vita di Fantino che l'agiografo di Nilo aveva lasciato nell'ombra.

Dei due monaci che partirono dalla Calabria con Fantino, Vitale e Niceforo, nulla si sa per Vitale; Niceforo, invece, soprannominato « il Nudo », proseguì il suo viaggio fino all'Athos, e si mise sotto la disciplina del grande riformatore della Santa Montagna, san-

¹¹ *Vita Fantini*, cap. 29: Νεῖλον, τὸν ὄντως λόγῳ καὶ ἔργῳ κεκασμένον. Poco più avanti (cap. 30) al nome di Nilo è associata la qualifica di καθηγῆτης, « maestro » (τῷ καθηγῆτῃ Νεῖλῳ).

¹² *S. Athanasii Athonitae Vita A*, cap. 161 (ed. J. NORET, *Vitae duae antiquae Sancti Athanasii Athonitae*, Turnhout-Leuven 1982 [Corpus Christianorum, Series Graeca 9], p. 77); *Vita B*, cap. 43 (ed. cit., p. 177); cfr. FOLLIERI, *La Vita inedita* cit., pp. 22-23.

¹³ Nel Sinassario, il libro liturgico della Chiesa greca che raccoglie le brevi notizie relative alle feste fisse ricordate giorno per giorno durante l'anno, la notizia su Fantino appare di regola al 14 novembre; il codice più antico in cui essa è contenuta è un manoscritto proveniente da Cipro oggi a Firenze, il *Laurent. S. Marci* 787, del 1049/1050: cfr. H. DELEHAYE, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano*, Bruxellis 1902 (Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembris), col. 224, 4-42; *ibidem*, *Synaxaria selecta*, coll. 221-222, 53-57. Cfr. anche FOLLIERI, *La Vita inedita* cit., p. 22.

t'Atanasio, come ricordano le biografie di quest'ultimo¹⁴: così dai monti della Calabria, dove esercitava in nudità una rigidissima ascesi (di qui il suo soprannome), Niceforo passò al regime cenobitico instaurato dal fondatore della Lavra, e vi raggiunse la santità, come mostrava — dicono le *Vitae* atanasiane — l'unguento profumato stillante dalle sue ossa¹⁵.

Anche Niceforo dovette incontrarsi con Nilo: il suo nome e il suo caratteristico soprannome sono indicati infatti in una antica nota di possesso che si legge in uno dei codici autografi di Nilo pervenuti fino a noi, contenente la Storia Lausiaca di Palladio, il *Cryptensis* B. β. I¹⁶. Fu dunque anche egli fra i destinatari dei manoscritti vergati dall'operoso calamo di Nilo.

Zaccaria l'angelico, Giovanni « il secondo Teologo », l'egumeno Fantino, suo fratello Luca, Niceforo « il Nudo »: sono alcuni fra i nomi di monaci del Mercurio che emergono dall'oblio dei secoli per far corona a Nilo da Rossano.

Da questa schiera bisogna escludere, a mio giudizio, il nome di un altro santo monaco italogreco del secolo X che vi è stato inserito secondo me indebitamente: s. Nicodemo detto di Cellarana, dal nome del monte ove fondò il suo cenobio e dove morì, o di Mammola, dalla cittadina in cui sono oggi conservate le sue reliquie. Una vecchia tradizione, cara agli agiografi calabresi del passato, che ricalcavano le orme del benemerito abate basiliano Apollinare Agresta, vissuto nel secolo XVII, faceva di s. Nicodemo uno dei discepoli di s. Fantino, di quel Fantino appunto che si incontra nella *Vita Nili*¹⁷.

¹⁴ Vedi sopra, nota 12. Cfr. inoltre E. FOLLIERI, *Niceforo « il Nudo » e una nota del codice Niliano Crypt. B. β. I*, in « Bollett. della Badia greca di Grottaferata », n.s. 39 (1985), pp. 3-13, in particolare pp. 6-7.

¹⁵ Cfr. FOLLIERI, *Niceforo « il Nudo »* cit., p. 7.

¹⁶ Cfr. FOLLIERI, *Niceforo « il Nudo »* cit., pp. 3-6. Sul codice *Crypt. B. β. I* si veda ora LUCA, *Manoscritti 'rossanesi'* cit., pp. 35-36.

¹⁷ Sulle tradizioni tardive concernenti s. Nicodemo e sul suo culto attuale cfr. F. RUSSO, *Monachesimo Greco nella Locride particolarmente a Mammola*, Roma 1979, specialmente pp. 21-22, 43-55. Per i superstiti documenti greci pertinenti al monastero fondato da Nicodemo nella diocesi di Gerace cfr. A. GUILLOU, *Saint-Nicodème de Kellarana (1023/1024 - 1232)*, Città del Vaticano 1968 (Corpus des Actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 2). Per la libertà con cui Apollinare Agresta arricchì di episodi la biografia di Nicodemo cfr. M. ARCO MAGRÌ, *Vita di s. Nicodemo di Kellarana*, Roma-Atene 1969 (Testi e studi bizantino-neoellenici 3), pp. 39-42.

Questa tradizione si basava su un luogo della retorica Vita greca di Nicodemo, composta da un non altrimenti noto monaco Nilo¹⁸ e purtroppo assai avara di indicazioni precise. In tale Vita, edita nel testo greco originale solo di recente¹⁹, si dice che Nicodemo, desideroso di abbracciare la vita monastica, si presentò, nella casa dell' Ἰππονομεύς, al grande e taumaturgo Fantino. Ma il passo rivela evidenti tracce di corruzione²⁰: e in realtà la citazione dell' Ἰππονομεύς, ossia del « Cavallaro », mostra che qui si allude ad un monastero consacrato a s. Fantino il Vecchio, « guardiano di cavalli », un santo calabrese attribuito alla prima età cristiana, il cui sepolcro taumaturgico si venerava nella chiesa annessa al monastero a lui intitolato presso Taureana, nella diocesi di Mileto²¹.

A mio giudizio — ne dò in separata sede una dimostrazione filologicamente motivata²² — l'agiografo dice in questo luogo che il giovane Nicodemo si pose sotto la direzione di un anonimo γέρων, ossia un monaco provetto per età e virtù, nel monastero di S. Fantino il Vecchio, nella Calabria meridionale; e quindi la tradizione che lo mette in rapporto con Fantino il Giovane e con il Mercurio si deve considerare infondata.

¹⁸ Ritengo assai improbabile la sua identificazione con l'omonimo monaco autore della Vita di s. Filareto, ancora inedita nel suo insieme, ma nota da una versione latina e da alcuni stralci (su questi vedi ultimamente S. CARUSO, *Michele IV Paflogone in una fonte agiografica italo-greca*, in *Studi albanologici, balcanici, bizantini e orientali in onore di G. Valentini, S.J.*, Firenze 1986, pp. 261-284, specialmente p. 261 nota 1): troppo forti sono infatti le differenze tra i due testi per la scelta dei contenuti e per le caratteristiche dello stile.

¹⁹ A una prima edizione molto difettosa, approntata da V. Saletta nel 1964 (V. SALETTA, *Vita inedita di s. Nicodemo di Calabria*, Roma 1964), seguì nel 1969 l'edizione a cura di M. Arco Magrì (vedi sopra, nota 17), indubbiamente migliore della precedente, ma ancora perfettibile in più punti.

²⁰ Ed. ARCO MAGRÌ, cap. 4, p. 98, linee 93-95; cfr. ivi apparato *ad locum*. La lezione del codice è stata corretta variamente, oltre che dalla Arco Magrì, da Giuseppe Rossi Taibbi e da Silvano Borsari: cfr. G. ROSSI TAIBBI, *Vita di sant' Elia il Giovane*, Palermo 1962 (Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici, Testi e monumenti, Testi 7), p. 192; S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, p. 128.

²¹ Per s. Fantino il Vecchio cfr. FOLLIERI, *La Vita inedita* cit., p. 19 (con bibliografia nelle note 1-3 a p. 32); G. GIOVANELLI, art. *Fantino il Vecchio* in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1964, coll. 453-455; F. COSTABILE, *Il ninfeo romano e il complesso monastico di S. Fantino a Taurianum*, in « Klearchos » 69-72 (1976), pp. 83-119.

²² E. FOLLIERI, *La Vita di s. Fantino il Giovane* (in corso di stampa).

E' una conclusione, questa, che non vuole essere negativa: essa anzi mette in evidenza la vitalità del monachesimo greco di Calabria nel secolo X: nonostante la durezza dei tempi, esso fiorisce in più luoghi, disseminati lungo tutta la penisola calabra, e in varie forme, in cui l'organizzazione cenobitica si alterna con la scelta eremitica. Proprio questo suo intimo vigore gli consentirà di mantenersi vitale ancora a lungo dopo l'epoca di Nilo, nonostante la violenza degli eventi bellici e la radicalità dei rivolgimenti politici, e gli permetterà di consegnare ai posteri un'inestimabile eredità spirituale.